

Gli orologi della collezione Falck al Museo Poldi Pezzoli

Interviste a Federico Falck e Annalisa Zanni e conclusioni di Lavinia Galli

di Luca Violo

Il Museo Poldi Pezzoli di Milano, prezioso ed austero scrigno di capolavori, rappresenta un esempio di collezionismo privato che diviene patrimonio pubblico. L'etica risorgimentale del fondatore Gian Giacomo con orgoglio si mantiene inalterata da generazioni fino ad oggi, coinvolgendo l'élite dell'aristocrazia e dell'imprenditoria milanese. L'amore per il bello ereditato dagli avi si intreccia alla disponibilità economica, capace di rendere tangibile ogni desiderio d'arte; lo scrupolo enciclopedico unito all'esigenza morale di restituire alla comunità ciò che aveva generosamente arreso alla propria casata, diviene un modello di stile per artigiani, antiquari e artisti.

Bruno Falck, erede di una delle più prestigiose famiglie imprenditoriali milanesi, collezionista appassionato e competente di orologi meccanici, nel costituire la sua pregevole raccolta, donata al museo nel 1973, ha stretto rapporti quasi privati, sicuramente complici con gli antiquari, tramite

ideale tra la meticolosa ricerca del *connoisseur* e le disponibilità di un mercato che attraverso la lungimiranza delle sue scelte si è evoluto verso un diverso rapporto tra cliente e antiquario (siamo tra gli anni Cinquanta e Sessanta), fatto di un continuo confronto tra conoscenza ed esperienza, uniti dal comune piacere per l'eccellenza.

Attraverso le testimonianze del nipote Federico Falck, di Annalisa Zanni e Lavinia Galli, rispettivamente direttore e conservatore del Museo Poldi Pezzoli, possiamo ripercorrere i sentimenti, la storia sociale e artistica di una collezione unica di orologi, superbi artifici meccanici capaci di catturare il tempo, ma soprattutto far conoscere il gusto impeccabile di un erudito collezionista, e un mondo antiquariale capace di soddisfare con competenza ed amicizia un incessante desiderio di possedere meravigliosi frammenti di sublime.

INTERVISTA A FEDERICO FALCK

Il sodalizio dei Falck con il Museo Poldi Pezzoli è consolidato e vitale da alcune generazioni. Cosa ha rappresentato e continua a rappresentare per la vostra famiglia questa istituzione?

Il museo Poldi Pezzoli è una parte bella e vitale della borghesia milanese. Aiutare e donare era assolutamente naturale. Il milanese aveva capito che la sua fortuna non doveva restare confinata nel privato, bensì essere fonte di cultura, bellezza e pregio per tutta la città.

Nel 1973 Bruno Falck dona una parte cospicua della sua collezione di orologi al Museo Poldi Pezzoli. Perché questa scelta?

Per le ragioni dette sopra e perché, non avendo figli, voleva lasciare un segno tangibile ai posteri di sé e della borghesia meneghina operosa, industriosa e al tempo stesso schiva.

Partecipò appassionatamente e allo stesso tempo



Orologio esagonale da tavolo, iscrizione "Benedick Firsten Feldr", 1700; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.

con rigore alla progettazione e all'allestimento, da uomo sensibile e da buon ingegnere quale era.

Come definirebbe il collezionista Bruno Falck?

Lo zio Bruno era attratto dalla perfezione meccanica degli orologi, dai loro meccanismi che gradiva fossero a vista, ma anche dalla loro bellezza. Il suo gusto era nordico come il suo aspetto alto, biondo, con gli occhi azzurri.

Nel suo appartamento di via Tamburini 1 a Milano tutti gli orologi erano funzionanti, con una persona dedicata alla loro perfetta manutenzione.

Come molti ingegneri penso fosse amante della certezza data dalla tecnica, e gli orologi rispondevano perfettamente a questa ricerca. Il fatto che fossero antichi dimostra anche che con conoscenze tecniche limitate si possono creare complicati capolavori. Il genio umano alla fine è capace di supplire alle aride carenze della tecnica.

In un segmento di nicchia quale quello degli orologi antichi, quale sentimento lo univa ai suoi antiquari?

Credo che li unisse, come in genere accade tra collezionisti e antiquari, un rapporto di odio-amore. Amore perché entrambi attratti dal bello, odio perché l'uno strappa all'altro l'oggetto del desiderio. Nell'arte è sempre così: si vende e si compra anche un po' di emozione, difficilmente quantificabile.

INTERVISTA A ANNALISA ZANNI

Il Museo Poldi Pezzoli conserva fra le sue collezioni la raffinata raccolta di orologi d'epoca di Bruno Falck. Quali rapporti e quali occasioni hanno reso possibile questo importante lascito al Museo?

La Collezione Falck è esemplare di un modo di intendere le donazioni, frutto di relazioni e discussioni aperte e costruttive.

Già alla fine degli anni Sessanta (la raccolta è entrata a far parte del Museo Poldi Pezzoli nel 1973), passata la stagione del dopoguerra e della ricostruzione, la Fondazione aveva ampliato i propri spazi grazie alla disponibilità dei discendenti del fondatore, accogliendo alcune sale al secondo piano dell'edificio. Fu proprio in quella nuova 'geografia' degli ambienti che si era creata, che pregevoli collezioni trovarono ospitalità nel Poldi Pezzoli – penso a quella di Bruno Falck, ma anche di Mario e Fosca Crespi, di Margherita Visconti Venosta e, qualche anno più tardi, di Piero Portaluppi.



Orologio quadrato da tavolo con cupola, 1600 circa, tempo e suoneria; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.

Le famiglie imprenditoriali milanesi si sentivano profondamente rappresentate e legate alla figura di Gian Giacomo Poldi Pezzoli e all'etica del suo progetto. Erano anch'essi "uomini del Risorgimento" e come tali coscienti che la bellezza è linguaggio comune da condividere. Collezionisti per discendenza, per disponibilità economiche, per interesse, pensavano fosse un dovere morale restituire alla società quello che la vita aveva loro così generosamente donato. Le opere e le loro collezioni divenivano in questo senso un modello per gli artigiani, un modello per gli artisti, un modello per la formazione.

Il Novecento ha visto molte famiglie imprenditoriali passarsi il testimone e assumersi questo ruolo. I Falck lo hanno fatto. Parlando con loro colpisce l'entusiasmo, la condivisione profonda, l'appartenenza, il sentimento del dovere e il piacere di fare tutto questo. Una famiglia che con Giulia Devoto Falck aveva avuto per molti anni il suo rappresentante nel Consiglio della Fondazione, come era naturale che fosse; che era presente e partecipava al destino e alle sorti del Museo; che lo finanziava nell'arricchimento delle sue collezioni. Fu in questa temperie di sentimenti e di emozioni che andò ad inserirsi la donazione di Bruno Falck, la cui famiglia ha continuato ad essere legata al Museo in un invisibile *fil rouge* che vede oggi Federico Falck



Orologio cilindrico da tavolo con globo e automa, Andrea Krantz o Adam Klyzovicz, Germania orientale o Polonia, inizio del XVII secolo, tempo e suoneria delle ore, rame sbalzato, inciso e dorato, argento; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.



Orologio cilindrico da tavolo con sveglia sovrapponibile, Germania meridionale, 1500-1575, ottone inciso e dorato; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.

convinto e appassionato sostenitore. Il Poldi Pezzoli era ed è per Milano il tempio del collezionismo: e i milanesi si riconoscono perfettamente nel gesto, nella semplicità, nell'*understatement* del nobile collezionista ottocentesco.

Bruno Falck aveva negli anni acquisito un'importante collezione di orologi meccanici con un piccolo nucleo di meridiane, grazie alle sue possibilità economiche, ma anche ad una passione smisurata e ad una lungimiranza di scelte. Dalla lettura dei documenti si è evidenziata un'intelligenza a rappresentare la propria competenza collezionistica al meglio, con una grande attenzione alla selezione. La sua non fu una semplice donazione. Meticoloso, non lasciò niente al caso. Volle partecipare a tutto: dalla scelta dei materiali alla disposizione degli oggetti. Volle essere veramente all'interno di questa vicenda.

Quale cultura, quale clima e mercato evoca la Collezione Falck?

Lo spirito e l'attenzione alla tecnologia erano quelle di una famiglia di ingegneri, caratteristiche che in Bruno Falck si sommarono all'amore per l'oggetto e per la sua storia.

La sua raccolta è un viaggio nei secoli, non

solo nel rapporto dell'uomo con lo scorrere del tempo, ma anche nel suo modo di rappresentarlo e di scandirlo. Essa costituisce una opportunità di lettura che già aveva reso Bruno Falck unico nel singolare mondo del collezionismo di orologi.

Come si è inserita la Collezione Falck in un tessuto raccolto, equilibrato e selettivo come quello del Poldi Pezzoli?

La raccolta si è ben inserita perché in essa sono rappresentati molti dei criteri espressi nella volontà testamentaria di Gian Giacomo Poldi Pezzoli, che ambiva, dopo la sua morte, ad arricchire il Museo di opere sia antiche sia moderne, affinché fossero la rappresentazione di una storia del gusto, di una storia della produzione artistica capace anche di dialogare con la contemporaneità. Poldi Pezzoli è stato un uomo visionario, capace di andare ben oltre se stesso; mai narcisista come quasi sempre è un collezionista, era sempre guidato dal piacere di realizzare un grande progetto di bellezza e insieme di servizio al pubblico.

La possibilità di acquisire sia direttamente sia mediante donazioni era quindi nei criteri della Fondazione; criteri di grande equilibrio, di valorizzazione delle collezioni esistenti, di selettività nella scelta della qualità; requisiti di cui la raccolta Falck disponeva in grande misura. Oltre a



Orologio quadrato da tavolo a quadrante orizzontale con astrolabio Johann Reinhold (ambito di), Augusta, Germania, 1585 circa, ottone inciso e dorato; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.



Orologio ottagonale su piedistallo scultoreo, Andreas Rabe, Amburgo, Germania, 1638, ottone dorato, argento inciso, cristallo di rocca; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.

ciò, il Museo possedeva già un piccolissimo iniziale nucleo di orologi con automi, principalmente tedeschi, del XVI e XVII secolo; orologi curiosi, da *Wunderkammer*, acquistati dal nobile collezionista che possono ora dialogare con una raccolta tra le più importanti nel mondo, amorevolmente studiata e seguita in tutti questi anni dal conservatore onorario Giuseppe Brusa.

NOTE CONCLUSIVE DI LAVINIA GALLI

La donazione della collezione Falck nel 1973 al Museo Poldi Pezzoli ha trasformato una piccola ma importante raccolta di quattordici esemplari appartenuti a Gian Giacomo Poldi Pezzoli nella più importante collezione di orologeria esposta al pubblico in Italia.

Oggi una sala del museo è esclusivamente dedicata a loro: in diciassette vetrine sono riuniti tre secoli e mezzo di orologeria dal XVI al XIX

secolo, con pezzi estremamente rari e antichi che coniugano, come era stato per gli esemplari Poldi, la bellezza delle forme e delle decorazioni a raffinati pregi meccanici.

Oltre ad un piccolo ma significativo nucleo di strumenti scientifici, tra cui spicca una sfera armillare datata 1568 costruita dal prestigioso costruttore Walter Arsenius, il gruppo più ampio riguarda gli orologi rinascimentali della Germania meridionale, al tempo i più avanzati tecnologicamente e le cui casse sono spesso in ottone dorato. Le sagome di molti orologi da tavolo si ispirano alle foggie architettoniche (a edicola, a campanile), ma alcuni hanno profili più estrosi come l'orologio a forma di breviarario che reca sul frontespizio la *Crocifissione* e la data 1595. Rarissimo è anche uno dei primi orologi tascabili ancora risalente al XVI secolo, con la cassa in filigrana d'argento e meccanismo coevo. Le casse di alcuni sono inoltre impreziosite da coperchi in cristallo di rocca.

Due fuoriclasse, per dimensioni e importanza, entrambi seicenteschi. Il primo è il grande orologio ad altare firmato "Giovan Pietro Callin", maestro tedesco attivo a Genova nell'ultimo quarto del XVII secolo. La cassa di legno ebanizzato riproduce un altare in miniatura e reca nella mostra un dipinto, con una *Allegoria del Tempo*, eccezionalmente eseguito dal pennello del Baciccio. Formalmente esso è quasi identico



Orologio sferico a caduta, Michael Wagner, Breslavia, fine del XVII secolo, ottone inciso e dorato, argento, tempo; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.



Orologio da tavolo a Calvario, Germania o Praga, 1600-1625, ottonne inciso e dorato, argento; Milano, Museo Poldi Pezzoli, Collezione Bruno Falck.

a un orologio notturno, pur non possedendo i numeri traforati che permettevano la lettura al buio con luce retrostante. È invece effettivamente un orologio a proiezione notturno l'altro campione della raccolta che accoglie i visitatori nell'anticamera della sala: il grande orologio a ostensorio firmato *Joannes Wendelius Hessler fecit Romae*, risalente al 1680.

Altre vetrine testimoniano con dovizia esemplari con casse smaltate: questa tecnica decorativa si era sviluppata sugli orologi a cominciare dal 1630, dopo che fu possibile portarli sulla persona, specialmente in Francia. Un'ulteriore vetrina è dedicata agli orologi da carrozza, simili a quelli rotondi da persona ma di maggiore diametro, robusti e in grado di essere appesi dovunque grazie ad un grande anello del pendente.

Il nucleo più recente è quello dei piccoli orologi di fantasia definiti ginevrini risalenti al XIX secolo, quando l'orologeria svizzera si affermò su quella francese. Questi esemplari affascinano moltissimo anche i visitatori più inesperti, poiché in essi colpiscono innanzitutto per la forma e i pregi decorativi della cassa (a ciondolo, a occhialino, incastonato in anello, in una penna, a forma di lira, cetra, violino, pantofola...). In alcuni, richiesti da una clientela molto facoltosa, le casse sono animate da automi, da un numero sorprendente di personaggi: anche qui l'ingegnosità prevale nella minuziosa accuratezza delle scene articolate piuttosto che nei movimenti di orologeria vera e propria.

Come in tutti i musei di orologi, gli esemplari sono fermi anche se i meccanismi di molti teoricamente sarebbero funzionanti. Una soluzione adottata da alcuni musei stranieri è quella di creare dei software o cd in cui si filma l'orologio funzionante, il movimento degli automi, i suoni dei carrillon o delle sveglie. Sarebbe bello creare qualcosa del genere anche per alcuni esemplari del Museo Poldi Pezzoli: ma per questo ci vorrebbe la disponibilità di uno sponsor.